

FORTUNATO GUARNIERI

*Un medico
in Comune*

CHIOGGIA 1997-2007

Questo volume racconta di dieci anni di amministrazione comunale. Che sono anche dieci anni di storia della città. Dieci anni intensi e straordinari per gli eventi intercorsi e per le cose realizzate. Dieci anni raccontati in prima persona da un protagonista, il dottor Fortunato Guarnieri, il sindaco di Chioggia più longevo dall'Unità d'Italia in poi, che possono riportare una microstoria vissuta sì in modo soggettivo, ma - come si potrà constatare - rielaborata con serenità ed anche con un lodevole senso autocritico. Resta comunque una memoria importante per la conoscenza della nostra realtà cittadina, particolarmente utile a fissare, in anni cruciali, eventi e trasformazioni importanti della comunità chioggiotta, altrimenti destinati ad essere dimenticati o anche strumentalmente stravolti in un periodo e in un ambiente che macina e omologa tutto fin troppo velocemente e acriticamente.

Questo racconto può anche servire a consolidare il senso civico di quanti avranno l'opportunità di leggerlo, perché ripercorre le questioni e i nodi più importanti che hanno interessato e continuano ad interessare una città come la nostra, che più d'uno ha definito "bella e impossibile", comunque una realtà non facile. Legge speciale per Venezia, Piano Regolatore, Gestione dei rifiuti, Acqua potabile, Ambiente, Opere pubbliche, settori economici, ma anche sanità, scuola, cultura, sport, in modo esemplare sono stati gli ambiti a cui è stata prestata attenzione con lungimiranza, determinazione ed efficacia, per la verità non sempre compresa da tutti. Il ricordare nei dettagli questa esperienza resta quindi un omaggio alla verità di un passato, ma anche una riflessione utile per il futuro, visto che su tutto ciò si misura il grado di civiltà e si gioca la stessa crescita di una comunità.

(s.r.)

A Chioggia
a chi ci è nato
a chi la vive
a chi la rimpiange

Caro Massimo,

Ti obolico questo libro fatto
anche di molte onfocce
che tu, con le tue professioni libe-
e coperte hai contribuito
e di mi pare.

Non per quel che hai fatto
ma per come lo hai fatto.

Chioggia, 15-6-2020

Forlunato

Il nuovo Piano Regolatore Generale

Una città va pianificata.

Sembra una banale esortazione ma questo si presta a molte considerazioni. Tutti vorremmo vivere in una città comoda, con strade larghe, spazi verdi, case ordinate e ben integrate nell'ambiente.

Una "città ideale". Il problema è che pure la generazione precedente la nostra voleva questo... e la precedente ancora e tutte le altre a ritroso.

E chi arriva ultimo si adegua tentando di contemperare le varie esigenze, spesso contrapposte, rispettando il diritto di tutti, anche di chi non è rappresentato.

Alla fine di quel 1997 il mio predecessore, Boscolo Sandro Todaro, aveva iniziato un percorso incaricando un architetto di Venezia, Giuliano Rizzi, alla stesura di uno "schema direttore" in qualche modo preludio alla stesura di una vera e propria Variante Generale al Piano Regolatore.

Come ricordato all'inizio di queste pagine, il piano regolatore vigente in quel momento era quello approvato dal Sindaco Luigi Tomaz verso la metà degli anni '70 e, sapendo tutte le difficoltà che tale atto comporta, a maggior ragione negli anni in cui la stabilità dei sindaci era del tutto aleatoria, ho sempre apprezzato la capacità politica di questo mio predecessore nell'aver raggiunto quell'obiettivo.



Con l'ex Sindaco prof. Luigi Tomaz. In secondo piano, sulla sinistra, l'onnipresente Aldo Rossetti e i miei segretari, Arianna Ballarin e Paolo Fuolega

Non starò di certo a ripercorre tutte le tappe che portarono poi alla approvazione del mio Piano, ma che sia stata una battaglia da combattere assolutamente sì!

Mediazioni continue tra chi soffriva del "male del mattone" e chi tentava di costruire una casa per sé e per i propri figli.

Non lo speculatore edilizio di buona memoria, ma persone che da decenni erano costrette a chiedere delle pietose micro varianti, puntiformi, spesso di sapore clientelare.

Non esiste nessun altro ambito di interessi nella comunità di Chioggia che abbia la stessa forza di distorcere appartenenze, credenze, speranze, idealità...



Il "Pinocchio" consegnatomi dal consigliere Antonio Gatto

Non solo.

Chi mette mano alle pianificazioni urbanistiche, e lo fa dopo 30 anni di latitanza, si accorge velocemente cosa può combinare un segno di matita su una mappa cartografica.

Da un lato del segno una persona risolve i problemi della sua vita e dalla parte opposta, bene che vada, lascia tutto come sta, ma con tanta rabbia e acredine.

In quei due anni di lavoro ho perso amicizie a decine. Non le amicizie da sindaco, quasi sempre fumose e melliflue, ma quelle storiche, strutturali.

Le une e le altre erroneamente collocate in categorie nobili. Senza merito.

Tra queste vicissitudini il PRG prendeva corpo, pur con tutte le obiezioni di quanti credevano che non lo avrei concluso.

Anzi, in una seduta di Consiglio Comunale, il consigliere Antonio Gatto, già Assessore del settore "Urbanistica" nella precedente Giunta Todaro, nel dubitare sulle mie previsioni di imminente chiusura della variante in corso, mi diede del "bugiardo" e, avvicinatosi alla mia postazione, mi regalò un piccolo "Pinocchio".

Io lo accettai sorridendo, rispondendo che glielo avrei restituito alla approvazione.

Il Piano Regolatore venne portato in Consiglio la sera del 27 luglio 2001. C'era, quella sera, il clima teso dei grandi momenti. Avevo la consapevolezza di un transito storico, testimoniato dall'accanimento operato dall'opposizione con la presentazione di centinaia di emendamenti tesi a bloccare l'approvazione.

Ci fu pure un piccolo "giallo" con l'allora Segretario Generale sul quale, per vari motivi, preferisco non dire.

Ma fummo fermi e certi della nostra azione e, dopo una lotta estenuante, si votò il nuovo Piano Regolatore Generale della Città di Chioggia.

Erano le ore 6.00 del mattino del 28 luglio.

Non restituì quel Pinocchio. Un regalo non si butta mai via, né si ritorna indietro.

Ma era solo un primo passo, in quanto quella "approvazione", in effetti fu una "adozione", alla quale doveva seguire, come tutte le varianti urbanistiche, la pubblicazione per eventuali osservazioni, per poi essere sottoposta alle valutazioni della Regione Veneto e, ancora, essere definitivamente approvata, ora sì il termine è corretto, dal Consiglio Comunale.

Ecco, appunto, uno di quei "passaggi" cui accennavo all'inizio, dove le valutazioni di organi superiori, finché sono di pertinenza tecnica forse i tempi sono ragionevoli, ma appena ci si mette lo zampino della politica quella clessidra non si svuota mai!

Infatti, adottata la "variante" e raccolte e integrate ben 608 osservazioni dei cittadini, il tutto fu inviato alla Regione Veneto nel maggio 2002. Ebbene dopo quattro anni (quattro!), ancora non ci veniva restituita, nonostante avessimo risposto a tutti i chiarimenti possibili, verosimilmente artificiosi. Era evidente la volontà esclusivamente politica di impedire un piano regolatore pienamente operativo. Ma il grave fu che ebbi confidenze, poi confermate, che gli ostacoli venivano posti non da soggetti estranei al nostro territorio, ma chioggiotti a tutto tondo.

La peggiore manifestazione della peggiore politica.

Spiegai tale incresciosa situazione ai cittadini invitandoli nel pomeriggio del 25 ottobre 2006 all'Auditorium San Nicolò, gremito all'inverosimile, ed esponendo tutta la documentazione del PRG.



Presentazione PRG in Auditorium. Sulla sinistra tutte le "carte" e i faldoni frutto del lavoro di anni

Decisi, quindi, forte del consenso che percepivo in Città su questo strategico provvedimento, di muovere un'azione legale appellandomi al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) affinché obbligasse la Regione Veneto a licenziare il Piano.

Interessante ricordare come l'allora segretario dei DS, il mio partito, che non cito per carità di Patria, criticò sulla stampa tale iniziativa, perché si sarebbe dovuto "risolvere la questione sul piano politico"... dopo 4 anni! Della serie "ci sta bene così come stanno le cose"!

Diedi mandato all'Avvocato Massimo Carlin che già aveva seguito positivamente la vicenda del "compendio di Brondolo", sulla quale dirò tra poco.

E il TAR Veneto, con sentenza 375 del gennaio 2007 ci diede piena ragione obbligando la Regione alla restituzione del provvedimento.

Ma la Regione Veneto ricorse al Consiglio di Stato!

Vorrei solo ricordare che a Chioggia si sarebbe votato per il rinnovo amministrativo nel mese di maggio di quell'anno.

Ebbene noi vincemmo anche al Consiglio di Stato con ordinanza del 8 di maggio e la Regione Veneto, subendo uno smacco notevole, fu "costretta" a dare esecuzione alla sentenza con delibera 1399 del 15 maggio 2007.

Il nuovo Piano Regolatore di Chioggia, dopo vari decenni, era definitivamente approvato nelle competenze regionali!

Due settimane prima della fine del mio secondo mandato.

Una soddisfazione assoluta, ma con l'amaro in bocca per tutto il tempo, cinque anni (!), che era stato perduto per un assurdo incaponimento politico.

È d'obbligo, ora, chiarire un fatto che nel corso degli anni del secondo decennio del duemila, ha indotto molti a dare responsabilità a quella variante generale del PRG rispetto alla proliferazione cementizia, soprattutto a Sottomarina, che un po' alla volta ha mutato il profilo, lo "sky line", della Città.

L'incremento edilizio che ha visto palazzi aumentare in altezza ed in cubatura, non è effetto del Piano Regolatore approvato dalla mia Amministrazione ma da leggi nazionali e regionali che, superando i vincoli locali, hanno messo nelle mani di molti la possibilità di cospicui ampliamenti.

Si tratta dei cosiddetti "piani casa" approvati dal Governo Berlusconi nel 2009, subito seguiti dalla Legge Regionale 14 del luglio dello stesso anno.

Tale legge dava la possibilità di ampliamenti fino al 65% degli immobili esistenti!

Una manna per molti imprenditori del settore edilizio e pure di qualche privato.

Proprio il caso dei privati, quindi di uno stato di impellente necessità, addolcisce in me la contrarietà assoluta a queste forme di intervento "dall'alto".

Sono vessatorie rispetto alle volontà locali e cambiano l'aspetto delle città forzosamente, senza che nulla possa efficacemente opporsi.

La questione "Brondolo"

Non si può parlare di piani urbanistici senza ricordare un'altra vicenda complicata con risvolti sociali notevoli, il "Compendio di Brondolo".

Quest'area, posta ad est della Romea e adagiata sulla riva sinistra del fiume Brenta, nel corso degli anni dell'immediato dopoguerra e sino agli anni 70, ha conosciuto una autonoma iniziativa di insediamenti abitativi su aree di proprietà dello Stato.

Non, quindi, l'abuso edilizio come generalmente conosciuto e cioè l'edificazione di volumi non autorizzati su proprietà private ma un abuso edilizio sulla proprietà di un altro: lo Stato!

Ed essendo quella vasta area senza proprietà, private o Comunali, non era nemmeno regolata da un piano urbanistico, motivo per cui l'effetto finale venutosi a creare nel tempo era sostanzialmente caotico, con case disposte senza alcun ordine, strade strette, ecc.

Tralascio l'argomento di come sia stato possibile negli anni l'intervento della Amministrazione e dei gestori di servizi quali l'acqua, l'illuminazione, il gas, gli scarichi fognari, ecc.

Comprensibile che tutto ciò non potesse durare per l'eternità. Infatti nei primi anni 90 l'Agenzia del Demanio iniziò le procedure di contestazione ad oltre un centinaio di residenti con esorbitanti ed onerose richieste di canoni arretrati e, pure, la ventilata ipotesi di requisire quelle proprietà, evento che nel corso del tempo si fece reale con sette di queste abitazioni.

Una situazione delicatissima che poneva sulle famiglie di quel quartiere la reale possibilità di perdere la casa.

La critica di quegli anni era, ovviamente, legata alla considerazione di quanto più faticoso e oneroso fosse stato il percorso di altri cittadini nel comprare una abitazione o acquistare un terreno da privati per costruirsi una casa. Ragionamento eticamente condivisibile ma qui si sta parlando di eventi risalenti agli anni 50, se non prima, quando il "fai da te", spinto dallo stato di necessità, era diffusissimo.

Per cosa, poi? Oggi le abitazioni di cui si parla sono villette assolutamente decorose ma un tempo erano abitazioni modestissime, senza nessun servizio. Semmai ci si dovrebbe chiedere come siano stati possibili gli atti di compravendita o di successione. I notai di quegli anni non facevano le visure? Non andavano a ritroso nello stabilire le proprietà originali, quindi i terreni, di chi fossero?

Comunque sia questa era la situazione in quei primi mesi del 1998 e gli incontri con i rappresentanti del quartiere, assistiti allora dall'Avvocato Massimo Carlin, erano stringenti, sia a "Palazzo" che nella sala Parrocchiale della Chiesa di Brondolo.

Il tema era questo: era sanabile l'occupazione abusiva di decenni prima su terreno dello Stato?

La risposta sembrava essere negativa, con l'aggravante che tutto ciò che stava sopra un'area del demanio statale era automaticamente dello Stato il quale poteva chiedere "la riduzione in pristino". Cioè l'abbattimento delle costruzioni!

È da ricordare che su Brondolo e su altre aree dolomitiche aventi lo stesso problema, il Parlamento aveva approvato un paio di leggi tendenti a sanare condizioni per come descritte, ma poneva un paletto, cioè che fosse l'Amministrazione Comunale l'interlocutore con il quale stabilire i percorsi da seguire.

Lo Stato non vende terreno a privati che hanno consumato un abuso sui suoi terreni!

Ma come poteva l'Amministrazione rendersi artefice in una situazione complessa come quella di Brondolo?

L'idea ce la fornì un bravissimo funzionario della Agenzia del Demanio di Venezia, l'Ingegnere Ianni in un incontro che avemmo a Venezia alla presenza dell'Avvocato Carlin e di rappresentanti del comitato.

In pratica doveva succedere che per ogni caso si dovesse stabilire il corrispettivo del canone di occupazione del suolo, condizione preliminare per le azioni successive, in quanto lo Stato, prima di trattare sulla vendita delle aree, doveva incassare il dovuto pregresso.

Successivamente, stabilito il valore di ogni singola area, un valore "ricognitorio", il Comune stipulava con l'Agenzia Demaniale un atto di acquisto di tutti i terreni coinvolti, ne diventava proprietario e, successivamente, li avrebbe riassegnati ad ogni singolo interessato.

Naturalmente non prima che tutti i soggetti coinvolti avessero sottoscritto polizza fideiussoria a beneficio e garanzia dell'Amministrazione Comunale. Un percorso difficile, complicato, ma che si concluse positivamente con grande soddisfazione di tutti.

Oggi ho l'impressione, parlando talvolta con alcuni degli interessati, che non abbiano ben compreso il pericolo occorso.

Ma, spesso, è più il medico spaventato dalla malattia, che non il paziente!

MA NON TUTTO FILA LISCIO...

Gia, non tutto fila liscio.

Anzi, nulla, quando si amministra una Città come Chioggia, fila liscio, ma un po' alla volta e con buona volontà ci si arriva ad ottenere dei risultati.

Ma qualche volta a dei propositi positivi ne conseguono vicende complesse con risvolti personali di varia natura.

Ne ricorderò, tra tutte, solo un paio.

Darsena San Felice

Mi riferisco alla "vicenda" del porticciolo di San Felice, argomento negli anni connotato da varie puntate non proprio positive e che, anzi, è stata presa come elemento negativo del mio mandato ed ancor oggi pesa negativamente nell'opinione pubblica.

O meglio, tale argomento è stato usato da varie persone, della politica e della "non politica", per distruggere la mia immagine, facendomi passare per colui che aveva fatto gravi errori facendone pagare gli effetti ai cittadini.

Con il riflesso che, alle sfide elettorali successive, l'argomento "darsena San Felice" veniva sollevato artificialmente, ledendo le mie capacità di amministratore, con tutti gli intuibili effetti negativi.

Riassumo per sommi capi.

Alla fine del mandato del Sindaco Todaro, novembre 1997, viene adottato dalla Giunta di allora un piano urbanistico la cui previsione era di insediare una darsena nell'area lagunare di San Felice, nell'ansa che, costeggiando il vecchio murazzo della Repubblica di Venezia, arriva al Forte di San Felice, storico manufatto inserito nel complesso delle fortificazioni veneziane della Repubblica Marinara.

Tempo prima lo stesso Sindaco e la Giunta da lui capeggiata, disponevano

una delibera per la costituzione di una Società per Azioni pubblico-privato, la San Felice appunto, destinata alla gestione di una darsena, da costituirsi con capitali privati formati da azioni di 250 milioni cadauna, per un totale di otto miliardi delle vecchie lire.

Che quel luogo dovesse essere risanato e magari recuperato con un impianto di quella natura non avevo nessun dubbio, ma alcuni aspetti non quadravano.

Per esempio l'inglobamento del murazzo edificato nel '700 dalla Repubblica Marinara di Venezia che, in questo modo, sarebbe stato sequestrato all'interno di una proprietà privata; le costruzioni in cemento ai piedi dello stesso; la mancanza totale di parcheggi e, non ultimo, il meccanismo di costituzione della società che solo a parole era mista pubblica/privata ma, di fatto, rimaneva totalmente in mani private, utili compresi.

In pratica l'Amministrazione adottava e approvava gli atti amministrativi e il privato lucrava senza nessun beneficio pubblico.

Questi i sostanziali dubbi, che ci vennero confermati pure da quello che, allora, era il migliore esperto in argomenti amministrativi in ambito veneziano, l'Avvocato Giorgio Orsoni, in epoca successiva Sindaco di Venezia.

Un progetto che avrebbe trovato, come dopo anni in effetti avvenne, ostacoli e contrarietà pesanti da parte, in particolare, della Soprintendenza ai Beni Artistici ed Ambientali e dello stesso Ministero.

Insomma decidemmo di modificare quel percorso, difficile da realizzarsi così come pensato, e si decise di cambiare il vecchio piano urbanistico con un nuovo piano e di annullare la delibera di costituzione della società.

Questo avvenne nel luglio del 1999.

A questo si oppose la società stessa la quale si rivolse al Tribunale Amministrativo chiedendo un risarcimento di tre miliardi di lire.

Tale richiesta era determinata dalla perdita di un contributo europeo erogabile dalla Regione Veneto (contributo a fondo perduto!) che sarebbe scaduto nel settembre del 1998. Cioè in circa 10 mesi (novembre '97-settembre '98) si sarebbero dovute avere tutte le autorizzazioni da parte di numerosi enti, presentare il progetto, ottenere i permessi a costruire, allestire la darsena e fare i collaudi. Solo così la società avrebbe ottenuto il finanziamento. Ma la cosa, per certi aspetti divertente della vicenda, fu che la società imputava al Comune di aver perduto il finanziamento di tre miliardi a causa delle deliberazioni votate nel 1999.

Insomma la Società privata, che nulla obiettò quando scade il finanziamento,

ci ritenne responsabili un anno dopo di aver fatto perdere il finanziamento, perso un anno prima!

Finanziamento, peraltro, impossibile da acquisire nelle tempistiche ricordate, come sa bene chi chiede una semplice autorizzazione per mettere una tettoia davanti casa!

Fatto sta che il TAR, con sentenza del 24/2/2000, dà ragione alla società San Felice e ripristina lo status quo annullando le deliberazioni della mia Giunta senza, naturalmente, riconoscere il danno lamentato per la perdita del contributo, avvenuto un anno prima di quelle deliberazioni.

Tralasciando altre considerazioni, da quel momento si innesca un rapporto di collaborazione tra il Comune e la Società San Felice con l'obiettivo di risolvere tutti i problemi che oggettivamente gravavano sull'opera e che si sostanziò in un accordo transattivo tra il Comune e la Società San Felice, siglato da me, il Presidente della Società e l'allora responsabile del Settore Urbanistica, Architetto Marina Pacchiani, dove tutti ci impegnavamo alla risoluzione dei problemi e a chiudere il contenzioso legale senza ricorrere al Consiglio di Stato.

La collaborazione divenne totale ed insieme risolvemmo tutti i problemi esistenti, addirittura insieme in tribunale contro il Ministero dell'Ambiente su di una questione di secondaria rilevanza.

Insomma, da questa collaborazione, dopo 6-7 anni, per farla corta, la Società San Felice porta a termine la darsena. Ripeto, 7 anni dopo! Un tempo che messo in relazione ai 10 mesi richiesti nel '98 per portare a termine il tutto, la dice lunga sulla questione come fu posta.

Cosa succede? Che nel 2009, sindaco Romano Tiozzo con Vice Sindaco Boscolo Sandro Todaro, la Società San Felice, poco prima che scadesse il termine ultimo dei 10 anni per l'appello, riattivava la procedura presso il Consiglio di Stato.

Questo nonostante l'accordo siglato e depositato nei termini di legge e nonostante la darsena fosse ormai conclusa e, di lì a poco, operante.

Ebbene, il Consiglio di Stato, incredibilmente, riconosce il danno provocato alla società, quello della perdita del contributo europeo (!) e condanna il Comune a pagare.

Cioè quei giudici dicono, con quella sentenza, che il contributo, scaduto nel settembre 1998, era stato perso per effetto delle delibere approvate dalla mia Giunta nel 1999!

Ricorda la favola di Esopo dove il lupo, che beveva a monte l'acqua del ruscello,

si mangia l'agnello colpevole di sporcare quell'acqua mentre si dissetava a valle del lupo stesso!

Ma non solo! Si viene a scoprire, anzi, lo scopro io molti anni dopo, che l'accordo siglato che avrebbe dovuto porre una pietra tombale su tutta la vicenda, non era stato presentato al Consiglio di Stato! E nessuno in Comune ebbe a sollevare la questione!

Si è pagata una cifra di circa 1,9 milioni di euro senza fiatare...

Questo a grandi linee ma, credo, sufficiente a chiarire quale ingiustizia sia stata perpetrata.

Oggi, gennaio 2020, dopo gli esposti fatti da me, assistito mirabilmente dall'Avvocato Massimo Carlin, alla Corte dei Conti di Venezia per il danno subito dal Comune a vantaggio del privato e grazie pure all'azione svolta dall'allora Sindaco Giuseppe Casson, la Corte dei Conti ha, di fatto, riconosciuto prima l'assoluta estraneità del Consiglio Comunale e della Giunta di allora e, successivamente, il comportamento assolutamente corretto e rispettoso delle regole amministrative che io ebbi nella vicenda, senza nemmeno andare a processo ma assolvendomi in istruttoria.

La Giustizia arriva sempre. Bisogna solo crederci.

Di seguito la pagina conclusiva del Decreto di archiviazione del Procuratore della Corte dei Conti di Venezia, Dr. A. Mingarelli.

Tale argomentazione si ritiene persuasiva per cui viene stralciata la posizione dell'ex sindaco Guarnieri

PERTANTO, in assenza degli elementi per l'azione di responsabilità nei confronti del dott. Fortunato Guarnieri

SI ARCHIVIA

l'istruttoria in oggetto indicata relativamente alla posizione del dott. Fortunato Guarnieri.

IL VICE PROCURATORE GENERALE

dott. Alberto Mingarelli

Visto:

IL PROCURATORE REGIONALE

dr. Paolo Evangelista

EVANGELISTA
PAOLO
CORTE DEI CONTI

ALBERTO
MINGARELLI
CORTE DEI CONTI
17.01.2020
13:34:33 UTC

Sono passati 20 anni e non dispero che un giorno l'Amministrazione Comunale venga risarcita da chi ha colpa vera del danno subito.

Tutto ciò ha comportato un danno di immagine gravissimo nei miei confronti.

Per anni dipinto come un scialacquatore del denaro pubblico che ha oggettivamente leso i miei percorsi politici, oltre che intaccare la mia onorabilità personale.

Di seguito un articolo de "La Nuova", tra i tantissimi che negli anni si sono susseguiti, dove vengo individuato come assolutamente colpevole del grave danno economico subito dal Comune.

L'allora sindaco Romano Tiozzo, come si vede, mi rende in automatico responsabile del danno, sparando, tra l'altro, cifre a vanvera.

Sei in: Archivio > la Nuova di Venezia > 2010 > 03 > 12 > «Darsena San Felice, pagh...

«Darsena San Felice, paghi Guarnieri»

CHIOGGIA.Darsena San Felice, chi paga? Dopo il rinvio a giudizio della società che la gestisce per violazione delle norme urbanistiche, dal punto di vista amministrativo anche il Comune dovrà risarcire i titolari della darsena per la perdita del finanziamento europeo, l'immobilizzazione dei capitali e il mancato guadagno. Così ha deciso il Consiglio di Stato accogliendo il ricorso della società «Porto San Felice». Una tegola da 3.5 milioni di euro sul Comune ma che Tiozzo vuole «dirottare» sulla vecchia giunta Guarnieri. Una

Per questo chiederò giustizia e ristoro a chi, soggetti pubblici o privati, fecero qualcosa che non dovevano fare o non fecero qualcosa che, invece, avrebbero dovuto fare...



Fortunato Guarnieri, nasce ad Adria 69 anni fa.

Si trasferisce a Chioggia nel 1970, all'età di 20 anni, per esercitare il lavoro di infermiere presso il locale ospedale.

Riprende, in quegli anni, gli studi ed acquisisce

il diploma magistrale e, l'anno dopo, segue il corso dell'anno integrativo per poi iscriversi alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Padova.

Si laurea nei primi anni '80 ed inizia a lavorare come Assistente di Pronto Soccorso e, contemporaneamente, riesce ad entrare nella Scuola di Specializzazione di Chirurgia della stessa Università Patavina.

Subito dopo vince un concorso per Assistente di Chirurgia ed inizia a praticare l'attività chirurgica nell'ospedale chioggiotto.

Dal '93 al '97 è consigliere comunale e nei primi sei mesi ricopre il ruolo di Presidente del Consiglio portando all'approvazione il primo Statuto della Città di Chioggia.

Nel '97 diviene Sindaco di Chioggia con una coalizione di centrosinistra e viene rieletto per un secondo mandato nel 2002.

Rientra al lavoro in ospedale nel 2006, un anno prima della fine del mandato alla carica di primo cittadino, avvenuta l'11 giugno 2007.

Collocato in pensione nel 2012 presta attività chirurgica presso una struttura privata.

Dal 2013 è un Medico integrato nella Organizzazione Umanitaria di "Emergency", prestando volontariato sia presso la struttura di Marghera che partecipando a varie "missioni" in Sicilia, nell'assistenza allo sbarco dei migranti e nelle campagne di Castel Volturno e di Latina, nella cura di italiani ed extracomunitari.